

La sua analisi su sacrificio e guerra svela le ipocrisie delle Rivoluzioni

RICCARDO DE BENEDETTI

Joseph de Maistre è figura centrale del pensiero "reazionario" immediatamente seguente la Rivoluzione francese. Questo non vuol dire che leggerlo oggi ci costringa a fare i conti unicamente con "quella" rivoluzione. Ce ne sono state così tante dopo e così diverse una dall'altra che solo una superficiale storiografia – per fortuna sempre meno convincente – può attribuire al plenipotenziario del re di Sardegna presso lo zar Alessandro I dal 1802 fino al 1817 il monopolio di ogni reazione ai mutamenti istituzionali che vanno sotto il nome di rivoluzione. L'influenza del suo pensiero su temi cruciali del pensiero politico europeo moderno è però straordinaria, anche per coloro che ne denunciano il carattere retrivo e passatista. Tutte etichette appiccate addosso ai suoi libri per rendere meno confortevole la lettura a chi vuole vederci più chiaro circa la presunta insuperabilità dell'orizzonte rivoluzionario moderno. Per chiunque voglia mettere ordine allo squinternato corso del mondo la rivoluzione è strumento essenziale. E sì, perché, contrariamente a quello che si pensa normalmente, la rivoluzione è sempre un mettere ordine, un ritornare al punto di partenza. Del resto, come descrisse nel 1969 con erudizione insuperata lo storico tedesco Karl Grienwank – *Il concetto di rivoluzione nell'età moderna* – il moto che spinge a rivoluzionare il mondo ha

gli stessi caratteri dei moti celesti che accompagnano la rivoluzione degli astri... tornare al punto di partenza, producendo stabilità.

Ed è per questo che il *Chiarimento sui sacrifici* che l'editore La vita felice pubblica nella collana "La coda di paglia" (pagine 90, euro 12,00), appare come una nota particolarmente appropriata a svelarci alcuni passaggi del pensiero dell'autore delle *Serate di Pietroburgo*, *Della sovranità del popolo* e de *Il Papa*, i suoi tre classici. Per la verità il *Chiarimento* è un'appendice alle *Serate*, che Alfredo Cattabiani, curatore scrupoloso dell'insuperata edizione Rusconi del 1971, aveva espunto preferendogli la traduzione che de Maistre aveva fatto dell'opuscolo morale di Plutarco *Perché la giustizia divina punisce tardi*. Poco male, verrebbe da dire, perché tutti e tre insieme garantiscono una piena comprensione del suo pensiero, anche nei suoi aspetti religiosi.

L'*Eclaircissement* – ironico titolo "illuminista" a incorniciare pagine di schietta e decisa vena romantica – dice dei sacrifici in generale, dei sacrifici umani in particolare e della teoria cristiana degli stessi, che poi sarebbe dell'unico che conta e che ha senso, quello di Cristo. Queste poco più di ottanta pagine andrebbero lette da una parte con i lemmi dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alambert dedicate ai sacrifici e, in particolare, alla veemente e blasfema riduzione dell'Eucarestia a rito antropofago, e dall'altra con le tante

pagine che René Girard ha scritto intorno al "sacrificio vittimario" come elemento strutturante della socialità. Se ne apprezzerrebbe l'attualità e, se non fosse un ribaltamento paradossale delle intenzioni del sabaudo, la "modernità".

Tra i temi "sacrificiali", oltre agli excursus sul paganesimo a confronto del cristianesimo, c'è quello della guerra. Sacrificio immane volto a propiziare chissà quale dio, tanto che si può affermare senza tema di smentita che quel dio sanguinoso in realtà si chiama "uomo". «Tutte le nazioni – dice de Maistre – si trovano d'accordo specialmente sull'efficacia meravigliosa del sacrificio volontario dell'innocenza, che si offre spontaneamente alla divinità». Forse che nelle rivoluzioni si tralasci questo strumento? Affatto, anzi, viene potenziato e, se possibile, portato a vette ineguagliate. Il flagello terribile della guerra «imperversa sempre con una violenza rigorosamente proporzionale ai vizi delle nazioni, in modo che, quando si ha un'esuberanza di crimini, c'è sempre un'esuberanza di sangue».

Pensieri sgradevoli, il cui peso rivelatore è pari, in molti passaggi, a quello dell'opposto de Sade, che nella sua truculenza diabolica aveva il pregio di descrivere ciò che l'illuminismo pensava e non diceva, inaugurando la doppia morale dell'*intelligenza* europea, dalla quale, pare, non essersi mai del tutto ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

